



Documento SAT Arco/Bike Park Alto Garda.

Con la legge provinciale 31 ottobre 2012 n° 22 è stata introdotta la possibilità di creazione dei cosiddetti Bike Park, per l'attività di downhill e/o freeride, con localizzazione principalmente sulle piste da sci.

I vantaggi di tale localizzazione:

1. Sfruttare per la discesa le piste da sci, aree già oggetto di pesanti interventi di adeguamento artificiale del terreno per l'utilizzo invernale.
2. Sfruttare gli impianti di risalita già presenti estendendone l'utilizzo oltre la stagione invernale.
3. Richiedere il pagamento di un abbonamento giornaliero per compensare il gestore dei costi di trasporto e di manutenzione del tracciato.
4. Garantire la sicurezza dei bikers e degli escursionisti delimitando la pista da discesa, corrispondente per gran parte al percorso delle piste da sci.
5. Garantire il controllo e la sorveglianza, utilizzando il personale già presente per il funzionamento degli impianti.

La stessa legge provinciale prevede, in deroga, la possibilità di creare Bike Park anche al di fuori di tali contesti ottimali, purchè tale richiesta sia fatta dai gestori di tracciati per la discesa in mountain bike.

A seguito della volontà espressa dall'Amministrazione comunale di Arco di procedere all'attivazione del Bike Park "Alto Garda" si evidenziano le seguenti criticità:

- 1. Utilizzo di sentieri esistenti, non compatibili con la pratica prevista, precludendone l'accesso agli escursionisti e agli altri frequentatori della montagna.**
 - a. I tracciati previsti per il Bike Park "Alto Garda" utilizzano vecchi sentieri realizzati dalle popolazioni locali per raggiungere le località montane. Questi sentieri, vie di comunicazione costruite per rispondere alle esigenze del tempo (trasferimento di persone ed animali, trasporto di fieno e legname..) grazie alle loro caratteristiche costruttive (pendenze adeguate, tratti selciati..) ed alla continua manutenzione, hanno mantenuto nel tempo la loro funzione originaria; questi sentieri però, proprio per il fragile equilibrio dell'ambiente nel quale sono inseriti non sono compatibili con le nuove pratiche di downhill e/o freeride;
 - b. L'incompatibilità è manifesta, basta un sopralluogo su alcuni dei sentieri utilizzati da alcuni anni dai bikers per verificare l'entità dei danni provocati: tratti selciati divelti e scomparsi, asportazione completa dello strato vegetale e scopertura della roccia sottostante, canalizzazioni profonde create dai ripetuti passaggi nei quali l'acqua meteorica trova facile via di scorrimento aggravando ulteriormente la situazione e precludendone di fatto qualsiasi utilizzo successivo;
 - c. Chiusura completa dei sentieri interessati al Bike Park ed affido di parte del territorio comunale a soggetti privati, precludendone l'accesso ad escursionisti, cacciatori, cercatori di funghi, praticanti la corsa in montagna, ...
- 2. Aumento del traffico veicolare e dell'inquinamento atmosferico.**

- a. L'assenza di impianti di risalita (fatto salvo la funivia del Monte Baldo), ha fatto sì che da tempo sia proliferata in zona l'attività di trasporto in quota dei bikers con furgoni e pullmini attrezzati anche con carrelli. Questa attività, fonte di aumento anche consistente del traffico su strade per loro natura strette e tortuose, è destinata a crescere ulteriormente con l'attivazione del progettato Bike Park;
 - b. Tale situazione causa inevitabilmente problemi al traffico veicolare creando disagi ai censiti che salgono o scendono dalle località montane interessate, ma è causa di pericoli anche per i ciclisti che scendono lungo le stesse strade;
 - c. Ma il disagio maggiore è quello causato agli altri sportivi che praticano la mountain-bike ed il ciclismo su strada, che sono la maggior parte dei nostri ospiti e che lungo le strade percorse dai furgoni porta bici, salgono pedalando e faticando. È un disagio causato dal rumore, dai gas di scarico dei furgoni e dalla necessità di interrompere continuamente il ritmo per "stringersi" sui bordi e farli passare. Ma è anche un danno di immagine per una località che promuove lo sport all'aria aperta...un po' come promuovere lo scialpinismo e parallelamente sostenere l'eliski!
- Anche in questo caso per rendersi conto della situazione attuale basta una verifica lungo la strada del Monte Baldo o quella del Monte Velo.

3. Gestione del Bike Park.

Anche se non ne conosciamo i particolari progettuali sappiamo che è stato affidato il progetto per la realizzazione del Bike Park "Alto Garda". Non è nostro compito valutare la capacità e l'affidabilità del soggetto gestore e neanche valutare la sostenibilità economica dell'intero progetto, ma è evidente che dalla sostenibilità economica dipende la sostenibilità ambientale e sociale dell'intera operazione. Per questo alcune riflessioni pro-futuro ci sembrano doverose.

Come già detto e definito dalla legge provinciale n° 22, le condizioni ottimali per la realizzazione di piste di discesa downhill e/o freeride si riscontrano nell'ambito dei comprensori sciistici. Lì, le condizioni sono ottimali perché interessano territori montani già ambientalmente compromessi, territori nei quali è "normale" vedere all'opera cingolati e pale meccaniche per la realizzazione e manutenzione dei percorsi. Condizioni ottimali per la semplicità di delimitazione delle piste garantendo la sicurezza dei fruitori e delle altre persone presenti nell'area, per la facilità di controllo e sorveglianza degli accessi e dell'intero percorso, ottimali anche per la risalita perché si utilizzano gli impianti a fune esistenti e perché i frequentatori di quei comprensori sono abituati a pagare le risalite per poi effettuare le discese.

Nessune di queste condizioni si ritrova nel nostro territorio e proprio per questo l'attivazione del Bike Park "Alto Garda" è stata concessa in deroga.

È probabilmente una deroga "forzata" perché la realizzazione di piste di discesa in ambiente non ottimale quale quello boschivo di bassa quota, su sentieri a fondo naturale e/o selciato, dove interagiscono esseri umani, mezzi meccanici e fauna selvatica, dove la delimitazione dei percorsi è quanto meno precaria se non aleatoria, dove la sicurezza ed il controllo degli accessi sono problematici e dove il pagamento di un corrispettivo può essere garantito solo da chi utilizza per la risalita pullmini e furgoni, è un inedito senza uguali in Trentino.

Un inedito le cui conseguenze negative possono essere irreparabili per il territorio.

Lo schema di contratto di concessione in uso gratuito allegato alla delibera della Giunta comunale n°164 del 3 dicembre 2013 impone alla associazione "Alto Garda Bike Arena" l'onere della manutenzione ordinaria e straordinaria dei terreni in concessione (di fatto il tracciato del percorso di discesa) e l'obbligo di riconsegna nelle condizioni originarie.

Visto lo stato di usura e deterioramento dei percorsi già interessati dai passaggi dei bikers (Val del Diaol, Sentiero 601...), stato di usura causato sia dal loro elevato utilizzo che dalla fragilità del terreno sul quale si sviluppano, è opportuno interrogarsi sull'entità delle somme necessarie per garantire la manutenzione dei percorsi previsti, percorsi sui quali si vorrebbe concentrare la totalità dei praticanti l'attività di downhill e/o freeride.

Entità e reperibilità delle risorse economiche sono un fatto non secondario, come non secondaria è la difficoltà di esecuzione degli interventi manutentivi vista la collocazione dei percorsi, interventi che dovrebbero essere costanti e tempestivi per evitare di raggiungere il "punto di non ritorno", cioè la situazione in cui il ripristino diventi praticamente impossibile.

È possibile tutto questo nel nostro territorio?

Allo stato attuale la pratica del downhill/freeride interessa numerosi sentieri del nostro territorio. Lo stato di degrado di questi percorsi è facilmente riscontrabile, come altrettanto riscontrabile è l'abbandono da parte degli stessi bikers dei tracciati troppo rovinati e l'apertura nei boschi di nuove piste più o meno parallele. Sempre più diffuso è l'utilizzo come piste di discesa di ogni tipo di sentiero ritenuto interessante. Tali percorsi vengono pubblicizzati sui siti internet specializzati, nei negozi bike e dai vari trasportatori, locali e non.

“Al fine di risolvere le criticità che l'uso degli itinerari utilizzati per la pratica ha creato in termini di tutela dell'ambiente e del patrimonio faunistico e dell'utilizzo da parte di altri frequentatori, le Amministrazioni comunali di Nago Torbole e Arco con l'appoggio della Comunità Alto Garda e Ledro hanno ritenuto di dover provvedere a regolamentare la pratica delle mountain bike ed in particolare le discipline di discesa “Downhill” e “Freeride” riservando alle stesse determinati tratti di sentiero dei rispettivi territori.”

Questo assunto, contenuto nella premessa della delibera n°164 approvata dalla Giunta comunale di Arco il 3 dicembre 2013, riassume la filosofia che secondo le Amministrazioni locali giustifica l'implementazione del Bike Park Alto Garda: confinare la pratica del downhill/freeride su alcuni percorsi dedicati e riportare al loro utilizzo escursionistico originario tutti gli altri percorsi...

Potrebbe essere ottimo intento, ma questo introduce l'altro interrogativo fondamentale.

Come intendono procedere le Amministrazioni pubbliche coinvolte per attuare tutto quanto premesso?

Quando e chi inizierà a fare i controlli per evitare che lo stato di anarchia continui ad imperare sovrano?

Conclusioni

Pur comprendendo le motivazioni delle Amministrazioni pubbliche coinvolte, riteniamo che tutto il progetto del Bike Park Alto Garda sia basato sulla grande illusione che territorio e turismo siano la stessa cosa. Intendendo con questo che ogni forma di turismo possa essere sostenibile da qualsiasi territorio.

Se è vero invece che il territorio è il patrimonio collettivo delle nostre comunità ed il turismo l'interesse che le comunità incassano annualmente dalla gestione del loro patrimonio, quello che dovremmo chiederci è se il prospettato Bike Park, alla luce di quanto fin qui premesso, sia compatibile con la salvaguardia del nostro patrimonio collettivo.

Per quello che ci deriva dalla nostra storia, dalle nostre esperienze nella gestione del territorio e dalla lettura quotidiana dei segni che testimoniano i cambiamenti in atto, possiamo serenamente rispondere di no.

Con il Bike Park si legittima una pratica osteggiata in buona parte dell'arco alpino, cosa che fanno perfettamente i praticanti di tali discipline.

Pensare che tutti i praticanti di downhill/freeride, probabilmente accresciuti dall'effetto pubblicitario che l'iniziativa avrà, si riversino sui soli percorsi allestiti nell'Alto Garda vista la totale assenza di controlli sul resto del territorio, pensare che tutti i praticanti di tali discipline paghino un ticket con il quale finanziare la gestione, pensare che il degrado dei sentieri interessati sia annullato da manutenzioni ordinarie e straordinarie tempestive ed onerose, pensare che l'aumento di traffico sulle strade montane passi inosservato alle comunità locali ed alla moltitudine di ciclisti che le percorrono in salita.. è semplicemente utopistico.

Distruzione dei sentieri, pericoli associati alla velocità di discesa lungo i tracciati ed aumento del traffico e dell'inquinamento potranno essere associati a fenomeni locali di antiturismo e/o cosa ancora più grave all'allontanamento di parte di quei ciclisti e bikers amanti della quiete e della natura incontaminata che dovrebbero essere i nostri ospiti più pregiati.

Cosa fare allora?

Agire con consapevolezza, coraggio e determinazione.

La consapevolezza che il nostro territorio per la sua unicità (ambientale, paesaggistica, storica, culturale, enogastronomica) non è un parco giochi e per questo non tutto può essere concesso.

La consapevolezza che la cultura ecologico/ambientale è più forte a nord che a sud, e visto che è da nord che proviene la maggior parte dei nostri ospiti stranieri, è logico pensare che loro stessi si aspettino da noi iniziative anche forti di salvaguardia e tutela ambientale.

Il coraggio di affrontare la gestione del territorio senza indugi, evitando di ripetere errori già commessi da altri o di importare soluzioni buone solo per chi non ha altre alternative.

Il coraggio di promuovere un'informazione corretta sulle opportunità di utilizzo del nostro territorio, distinguendo chiaramente quello che può essere utilizzato per le attività escursionistiche da quello utilizzabile con la mountain bike.

Il coraggio di dichiarare il nostro territorio incompatibile alla pratica del downhill unito alla determinazione nel perseguire anche con controlli adeguati la tutela del nostro patrimonio collettivo.

Arco, 8 luglio 2014

Il Presidente SAT Arco
Fabrizio Miori